

Catalogo mostra n. 763, Bruno Munari, dal 16 settembre al 13 ottobre 1972, Galleria del Cavallino, Venezia

DIDATTICA, GIOCO, MESTIERE IN BRUNO MUNARI di Ernesto L. Francalanci

Sosteneva Dino Buzzati nel 1948 che se Munari avesse costruito le sue macchine inutili in Cina invece che in Europa sarebbe stato venerato probabilmente come un autorevole maestro.

Queste macchine, spiegava lo scrittore, possono rientrare nell'antica famiglia dei ritrovati "rigorosamente improduttivi", che l'uomo escogita da sempre per divertirsi e far divertire.

Una morale conclude la favola: un industriale svizzero tiene appesa una macchina inutile nel mezzo del suo ufficio e nei momenti difficili la contempla; essa lo esorta alla serenità e alla saggezza; un giorno un uomo umilissimo, un falegname, "che viveva in una stanza disadorna", vista la macchina inutile rimane incantato a guardarla ed esclama: Bello, me ne farò una anch'io.

La fiaba che si potrebbe scrivere sull'arte di Munari deve prendere in considerazione elementi costitutivi che siano all'opposto di quelli appartenenti alla favola tradizionale dell'arte:

1. deculturizzazione (l'arte non insegna cultura; per Munari il suo è solo un mestiere: le sue opere appartengono alla civiltà che le ha prodotte; l'arte non potrà mai essere insegnata; arte ed ambiente che lo contiene non devono essere più distinguibili);
2. demistificazione (il lupo deve mangiare l'agnello: cioè l'esorcismo è alla rovescia: dal mistero alla luce per abbattere l'Arte e i Suoi Segreti; l'artista deve servire alla società);
3. demitizzare (in tutte le maniere: moltiplicando serialmente le opere; rivelarne le tecniche costruttive e le finalità operative; esporsi globalmente come artista e come uomo; far sì che gli uomini imparino a farsela – l'arte!)

DIDATTICA:

4. Il creare oggetti aventi il minimo di ambiguità e il massimo di disponibilità (l'oggetto deve possedere come minime qualità denotative una funzione di uso e una funzione estetica contemporaneamente fruibili). La fruizione dell'oggetto è immediata e non esistono problemi interpretativi. Gli oggetti di Munari non sono contraddistinti da alcun marchio: è difficile riconoscerli come appartenenti; l'oggetto insegna con la stessa presenza che ha volta per volta in sé le sue leggi, insegna indipendentemente dal suo ideatore, insegna in quanto elemento che – ancor prima di essere realizzato – già appartiene a quella civiltà in cui viene alla luce.
5. Il riprodurre meccanicamente, l'eliminazione dell'originale, la semplicità organizzata, la visualizzazione del metodo, sono ancora operazioni didattiche.
6. Lo scrivere: apparente operazione di storicizzazione di un metodo, in realtà operazione di decodificazione della teoria. Lo scritto verbalizza l'idea che si è visualizzata nell'opera, concorre a chiarificare il non-segreto dell'arte, toglie ogni possibilità di esorcismo e manipolazione alterante.
7. Il vivere: il vivere didatticamente per Munari è continuare a sostenere il ruolo globale di programmatore sperimentale di fronte al professionismo codificante dell'artista.

GIOCO:

"In ogni uomo c'è un bambino" fu il titolo di una mostra di giocattoli di artisti (Galleria dell'Annunciata, gennaio 1949). Così Munari ne riassume allora gli intenti: "... ogni tanto, quando

gli affari, il denaro, la lotta di classe, il lavoro intenso, i problemi sociali e via dicendo hanno colmato la misura, il nostro istinto – quello stesso di quando eravamo bambini – si ribella e vorrebbe abbandonare tutto ... Mettete una [opera] in casa vostra, quando sarete preoccupati per un affare mal combinato, contemplate uno di questi oggetti inutili e tornerete nella realtà”.

Gioco quindi come al ritorno al reale (si pensi alle ultimissime edizioni di libri per ragazzi progettati da Munari, in cui la fiaba è sostituita da un racconto reale eppure ancora più fantastico).

MESTIERE:

L'arte è un mestiere fatto a regola d'arte. Il continuo sperimentare questo mestiere porta a non credere più alla storia dell'arte come storia dei capiscuola. Per ciò l'arte non avrebbe evoluzioni: nel rapporto costante tra l'individuo e la realtà che la circonda cambierebbe quindi soltanto il mezzo di visualizzazione.

Mestiere è programmare opere che diano il senso di appartenere a noi da sempre. Aver mestiere significa possedere un metodo, di cui la creatività è soltanto un elemento di esso.